Aperto a Milano il congresso repubblicano

La Malfa si rivolge a dc e psi per un sollecito centro-sinistra

Con un appello «cordiale, ma fermissimo» li invita a risolvere in fretta i loro problemi interni - «Il Paese — dice — non può essere lasciato di fronte ad un vuoto di potere» - Critica il sinistrismo di moda che non sa proporre concrete alternative - Il pri sarebbe disposto a collaborare con la dc per un governo provvisorio, in attesa che siano disponibili i socialisti - La Malfa insiste perché l'Italia rimanga nel Patto Atlantico

(Dal nostro inviato speciale)

Milano, 7 novembre.

Dal Teatro Lirico di Milano, dove oggi è cominciato il XXX Congresso del partito repubblicano, l'on. Ugo La Malfa ha lanciato un appello «cordiale ma fermissimo» ai democristiani e ai socialisti affinché risolvano rapidamente i loro problemi interni e definiscano le condizioni per la ricostituzione di un governo di centro-sinistra. «*Il Paese* — ha detto La Malfa — *non può essere lasciato di fronte ad un vuoto di potere né al rischio di avventure di carattere elettorale*» (elezioni anticipate).

Indicando questa necessità, con più forza di quanto avesse fatto nella relazione congressuale distribuita due mesi fa, La Malfa l'ha motivata con gli scarsissimi progressi del processo di revisione critica delle prospettive della sinistra in Italia. Già due mesi fa egli aveva detto che questo processo sarebbe stato lungo e che per l'immediato si doveva tornare al centro-sinistra in quanto formula senza alternative democratiche. Oggi, di fronte alla crisi della dc e del psi, il suo appello è divenuto pressante.

Diversamente che nella prima relazione, in cui poneva l'accento sui limiti che incontra una politica di rinnovamento svolta dalle sole forze di centro-sinistra, oggi si è sforzato di trovare tutti i punti di intesa e di convergenza che rendano possibile un nuovo governo di centro-sinistra. Nello stesso tempo ha sviluppato una dura e serrata polemica contro il «sinistrismo verbale», contro la «sinistra di moda» che continua a fare del rivoluzionismo pur dichiarando di non avere pronta una alternativa.

Dicendo queste cose si è ripetutamente rivolto ai giovani repubblicani, così confermando che anche nel pri esiste una fascia di giovani contestatori, in posizione critica verso la linea del segretario del partito, ma incapace di proporre un diverso e concreto indirizzo. La Malfa ha ricordato anche l'esempio della Francia per ammonire sui pericoli di riflussi di destra di fronte alle precipitose e non mature offensive della sinistra. E ha concluso su questo punto, che è quello su cui si è bloccato senza soluzione il Congresso socialista, dicendo che il dibattito della sinistra deve andare avanti, ma intanto i repubblicani, «*per responsabilità verso il Paese, non possono trascurare di porsi il problema del governo e delle condizioni nelle quali può essere realizzato*».

Né in questa parte, né nel resto del discorso, La Malfa ha mai sfiorato e neppure adombrato l'ipotesi che, per indisponibilità dei socialisti, si possa giungere ad un governo dc-pri con appoggio esterno del psi. Ma la sua insistenza sull'urgenza drammatica di uscire dall'attuale precaria situazione ha suggerito l'impressione che, se un governo dc-pri potesse aiutare i socialisti a superare una momentanea indisponibilità alla collaborazione ministeriale, i repubblicani accetterebbero il bel colore anche per evitare elezioni anticipate.

Comunque, per adesso le prospettive sono ancora riferite ad un possibile governo a tre. «*La necessità di fare il governo*, ha detto La Malfa, *non significa che il pri si arrenda ad un riconosciuto stato di necessità. Ci devono essere garanzie per il programma*». A suo giudizio, c'è sufficiente intesa fra i tre partiti, anzitutto sull'esigenza di evitare il «programmone» per puntare invece su «*alcuni impegni rispondenti a bisogni reali ed urgenti della società*». Ci sono intanto le riforme già quasi pronte: per i tributi, le società per azioni, i fondi comuni di investimento, il diritto di famiglia, i codici. Esse possono passare subito in Parlamento.

E c'è sufficiente concordanza anche sull'indicazione dei punti cui accordare la precedenza: università, occupazione, Regioni, statuto delle libertà dei lavoratori, sicurezza sociale, diritti del cittadino. C'è quindi una base di partenza, anche se poi la discussione sarà difficile sul contenuto delle singole riforme: come fare la legge universitaria? Come fare le Regioni? Questi due temi e quello della programmazione sono, per i repubblicani, i punti fondamentali.

Ha concluso con la politica estera, indicando nei nuovi negoziati per il Vietnam una ulteriore dimostrazione, dopo il caso della Cecoslovacchia, che «*la via migliore per il superamento dei blocchi non è quella di atti e decisioni unilaterali che sanno di imprudenza e di improvvisazione, ma quella di un approfondimento della politica di distensione e di coesistenza pacifica, con la spinta che i Paesi affiancati alle due grandi potenze possono dare a tale politica*».

La Malfa ha detto, in polemica con il pci, ma anche con alcuni settori del mondo cattolico, che i repubblicani non accetteranno mai l'ipotesi di un'Italia, uscita dal Patto Atlantico, in posizione neutrale. «*Questa Italia*, ha affermato, *sarebbe la protezione, sul terreno internazionale, di una repubblica conciliare, cioè di quanto di più contrario alle idealità repubblicane, di partecipazione attiva alla vita del mondo, possa mai prospettarsi*».

Il dibattito comincerà domattina e proseguirà fino a domenica.

Fausto De Luca

L'on. La Malfa durante la relazione (Telefoto Ansa)

Messaggio di Saragat al congresso repubblicano

«Nello spirito dei grandi ideali di libertà, giustizia e pace»

Roma, 7 novembre.

Il Presidente della Repubblica Saragat ha risposto al messaggio di saluto rivoltogli dal Congresso repubblicano.

«*Ringrazio per i sentimenti che il Congresso mi ha voluto esprimere all'inizio dei suoi lavori. A mia volta ho caro giunga al partito repubblicano, riunito oggi nella sua maggiore assise, il mio cordiale saluto.*

«*Formulo in pari tempo ogni migliore augurio per i lavori del Congresso, nella certezza che i repubblicani, secondo le loro antiche e nobili tradizioni e per la funzione particolare che essi hanno svolto nella nostra rinnovata democrazia, sapranno, anche in questa occasione, dare un valido apporto alla soluzione dei problemi che più premono nella vita del Paese, nello spirito dei grandi ideali di libertà, di giustizia sociale e di pace di cui il partito repubblicano è stato sempre ed è fervido propugnatore*».

Altri messaggi sono stati inviati dal presidente del Consiglio Leone, dal presidente della Camera Pertini e del Senato Fanfani. *(Ansa)*

Grande attesa, è in gioco il centro sinistra

Oggi il comitato socialista si riunisce in clima confuso

Tanassi e Mancini (insieme hanno il 52 per cento) chiedono a De Martino di unirsi a loro; ma questi rifiuta - Si parla di Ferri segretario del partito - Le correnti intrecciano sottili giochi politici e dimenticano i reali interessi del Paese, che ha bisogno subito di un governo solido

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 7 novembre.

Il Comitato centrale socialista si riunisce domani per prendere le decisioni cui non potè giungere il Congresso del partito. L'attesa è grande perché è in gioco la ripresa o no del centro-sinistra; e gli incontri, i colloqui, le proposte che ancora stanotte preparano il confronto di domani non si contano. La situazione, però, non è chiarita nella sostanza: non solo il problema del governo ma gli stessi problemi di indirizzo politico generale sono considerati secondari. Prevale, dominando quasi esclusivamente gli uomini e le correnti, il problema dei rapporti di potere all'interno del partito. Nonostante l'attesa, viene prima di tutto la lotta, aspra, tra le correnti.

E' difficile anche riferire delle posizioni di ciascuno. Sono posizioni che mutano, passando dall'intransigenza alle proposte di accordi, e che non sono in nessun caso sicure: all'interno delle singole correnti non v'è intesa e, a volte, ciò che un *leader* propone, viene negato da un altro *leader*. E' difficile stabilire in che misura c'entri lo smarrimento generale e in che misura si obbedisca a un complesso, sottilissimo gioco tattico che induce alcuni ad alternare le minacce alle lusinghe.

Il problema centrale è quello di costituire una maggioranza e di distribuire le cariche direttive. La maggioranza che si profila è quella determinata dal conflitto della corrente dell'on. Tanassi (che si era alleato a De Martino per imporre la decisione del «distinguo») e di quella dell'on. Mancini, che invece fu a suo tempo un fautore del ritorno al governo Unite, le correnti di Tanassi e Mancini raggiungono il 52 per cento dei voti del partito. E' poco per controllare saldamente il psi, è pochissimo per affrontare i negoziati con la dc per la formazione del governo. Per questo tanassiani e manciniani chiedono che De Martino si associ a loro, e son disposti a rinviare il ritorno al governo. De Martino non vuole associarsi perché pensa a una maggioranza più vasta con più precisi impegni politici. Tanassi e Mancini, allora, rovesciano stasera nuovamente le posizioni: fanno intendere (le parole e i documenti sono sempre materia di difficile interpretazione) d'essere pronti a fare da soli: cioè ad assumere il controllo del partito, a nominare essi il segretario (si fa il nome di Ferri) e i membri della direzione rifiutando la proporzionale e istituendo il sistema maggioritario. In tal modo la maggioranza, debole nel partito, sarebbe forte al vertice direttivo. Per quanto riguarda il governo, si parla di «rilancio» in condizioni nuove del centro-sinistra, ma non si precisa niente.

Al contrario, De Martino fa capire che egli non esclude, se gli altri accettano di costituire una maggioranza unitaria, il ritorno al governo, purché siano assicurate alcune condizioni: cioè un programma preciso e concentrato su alcuni punti, e garanzie politiche della dc, un limite di tempo (fine '69). In tal modo, ci si trova di fronte ad una situazione paradossale: tutti sembrano dire di essere disposti a tornare al governo purché le alleanze nel partito siano quelle volute, e tutti sembrano credere di poter rimediare col rifiuto di formare il nuovo governo al mancato costituirsi della maggioranza interna desiderata.

Vi è un dato di fondo. I *leaders* si sono trovati, al Congresso, di fronte ad una base esigente e severa, che ha mostrato di non apprezzare i giochi di vertice e il farsi e il disfarsi di alleanze contraddittorie delle correnti. Sulla base di questa denuncia, il Congresso si è spostato certamente a sinistra in rapporto alla direzione passata. Si tratta, però, di un problema di fondo, di natura ideologica e politica che dovrebbe indurre i *leaders* a stabilire nuovi tipi di collegamento con la base. Essi, invece, sperano di risolvere tutto insistendo i problemi di potere, ciascuno convinto di poter poi, col tempo, dall'alto della direzione interamente controllata, recuperare la fiducia della base.

E' un errore, e non è il primo che i dirigenti socialisti fanno: per questo il Comitato Centrale, nonostante la attesa, nonostante la preparazione intensa e nonostante le assicurazioni che vengono date stasera, rimane aperto ad ogni soluzione, e rimangono incerte le prospettive per il futuro governo.

Michele Tito

Un cieco ottiene la vista con una cornea di plastica

L'operazione compiuta in Canada - E' della stessa sostanza usata nelle lenti a contatto - Due trapianti di cornee tolte a cadaveri non erano serviti a nulla

Ottawa, 7 novembre.

Un uomo di 49 anni ha ricevuto una cornea di plastica nel corso di un intervento chirurgico ed è tornato a vedere dopo 22 anni.

L'operazione è avvenuta all'ospedale «Scarborough» di Toronto ed è durata 52 minuti. Prima di essere pravata sull'uomo, la nuova tecnica era stata sperimentata su un centinaio di conigli.

Il paziente, che era stato sottoposto inutilmente a due trapianti di cornea prelevata da cadaveri, dovrà attendere un paio di mesi prima di poter sapere se il suo organismo ha accettato il corpo estraneo.

La cornea di plastica, perfetta dal punto di vista ottico, è costruita nella stessa sostanza delle lenti a contatto. Anche se viene imprigionata dai tessuti, può essere rimossa in pochi minuti.

(Associated Press)

Prima operazione in Urss

Morta la ragazza russa con il cuore trapiantato

(Dal nostro corrispondente)

Mosca, 7 novembre.

Il primo trapianto di cuore compiuto nell'Unione Sovietica si è concluso con la morte della paziente. La giovane di 25 anni che era stata operata lunedì scorso a Leningrado dall'accademico Alexandr Vishnevsky è spirata trentatré ore più tardi. Ne ha dato notizia stamane il quotidiano delle forze armate *Stella Rossa*.

Secondo il quotidiano, la paziente «*è morta in seguito a progressivo indebolimento del cuore, causato da cambiamenti patologici nei polmoni e nei reni, dovuti a loro volta alle disfunzioni cardiache precedenti*». *Stella Rossa* ha sottolineato che la operazione era stata tentata come estremo rimedio e che i medici non confidavano in un successo totale. «*Non si pensava che la donna sarebbe sopravvissuta a lungo*».

Il donatore, ha detto il giornale, era un ragazzo di 19 anni, perito cinque ore prima del trapianto, in seguito a gravissime ferite riportate in un incidente ferroviario.

Fino a qualche giorno fa il ministero della Sanità sovietico si era opposto ai trapianti cardiaci per motivi medici (la incompatibilità dei tessuti) e morali (la posizione del donatore). Lo stesso Vishnevsky aveva affermato a marzo che non riteneva possibili i trapianti su larga scala. Ora le autorità scientifiche sovietiche sembrerebbero aver cambiato idea.

e. c.

LEGGE

1° Marzo 1968, n. 186

Disposizioni concernenti la produzione di materiali, apparecchiature, macchinari, installazioni e impianti elettrici ed elettronici.

"La Camera dei Deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Promulga
la seguente legge:

Art. 1 - Tutti i materiali, le apparecchiature, i macchinari, le installazioni e gli impianti elettrici ed elettronici devono essere realizzati e costruiti a regola d'arte.

Art. 2 - I materiali, le apparecchiature, i macchinari, le installazioni e gli impianti elettrici ed elettronici realizzati secondo le norme del comitato elettrotecnico italiano si considerano costruiti a regola d'arte.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale delle Leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 1° marzo 1968

SARAGAT Moro - Andreotti

Visto, il Guardasigilli: Reale".

PIRELLI

I CAVI ELETTRICI PIRELLI RISPONDONO ALLE NORME DELLA LEGGE 1° MARZO 1968 N. 186

Centro / Pintori